

Paolo Albani
UN VENTICELLO FECONDO



Conoscendo l'attività professionale di Paolo Vistoli – dal 1989 lavora come psichiatra nei Servizi pubblici di Salute Mentale – si potrebbe essere influenzati e farsi ingenuamente condizionare, cedendo all'inganno di pensare (è un luogo comune, una banale distorsione della realtà) che gli psichiatri, come pure gli psicanalisti e gli psicologi, insomma tutti coloro che hanno a che fare con le paturnie della psiche umana, proprio perché sempre a contatto con soggetti fuori di testa, assorbono un po' della follia dei propri pazienti, come un marmista assorbe nei polmoni la polvere del marmo che modella. È inevitabile, si dice. Del resto Karl Kraus sosteneva che «la psicoanalisi è quella malattia mentale di cui crede di essere la terapia».

Niente di più sbagliato, credetemi. Dopo che avrete letto questi raccontini di Vistoli, che hanno il dono benefico della brevità e si lasciano leggere con affabilità e non poco divertimento, come quei “romanzi in tre righe” dello scrittore anarchico Félix Fénéon, è evidente – spero che alla fine ne converrete con me – che Vistoli, nonostante i pregiudizi e i preconcetti di cui parlavo prima a proposito del lavoro degli psichiatri, non è normale, e aggiungerei: grazie al cielo (a Dio no, perché sono un non credente convinto).

La normalità è una condizione labile, difficilmente definibile, verso la quale diffidare perché foriera, spesso, di comportamenti (improvvisi, imprevedibili) delittuosi e mostruosi. Altro che mediocre conformismo... E poi riflettiamo su questo: quando ci si complimenta con qualcuno per la sua originalità, fuori del comune, estrosa e stravagante, non lo si omaggia dicendogli: «Ah, come sei normale!». No. Gli si dice piuttosto: «Che matto sei!».

Ecco, posta sommariamente così la questione, la pazzia che pervade in maniera soffice i raccontini di Vistoli, che di professione fa lo psichiatra e indaga sulle nostre stranezze e assurdità (in uno di questi raccontini c'è il generale Amilcare Barca che si dimentica di ricordare al figlio Annibale, in partenza per l'Italia, di prendere il cellulare), è un venticello fecondo.